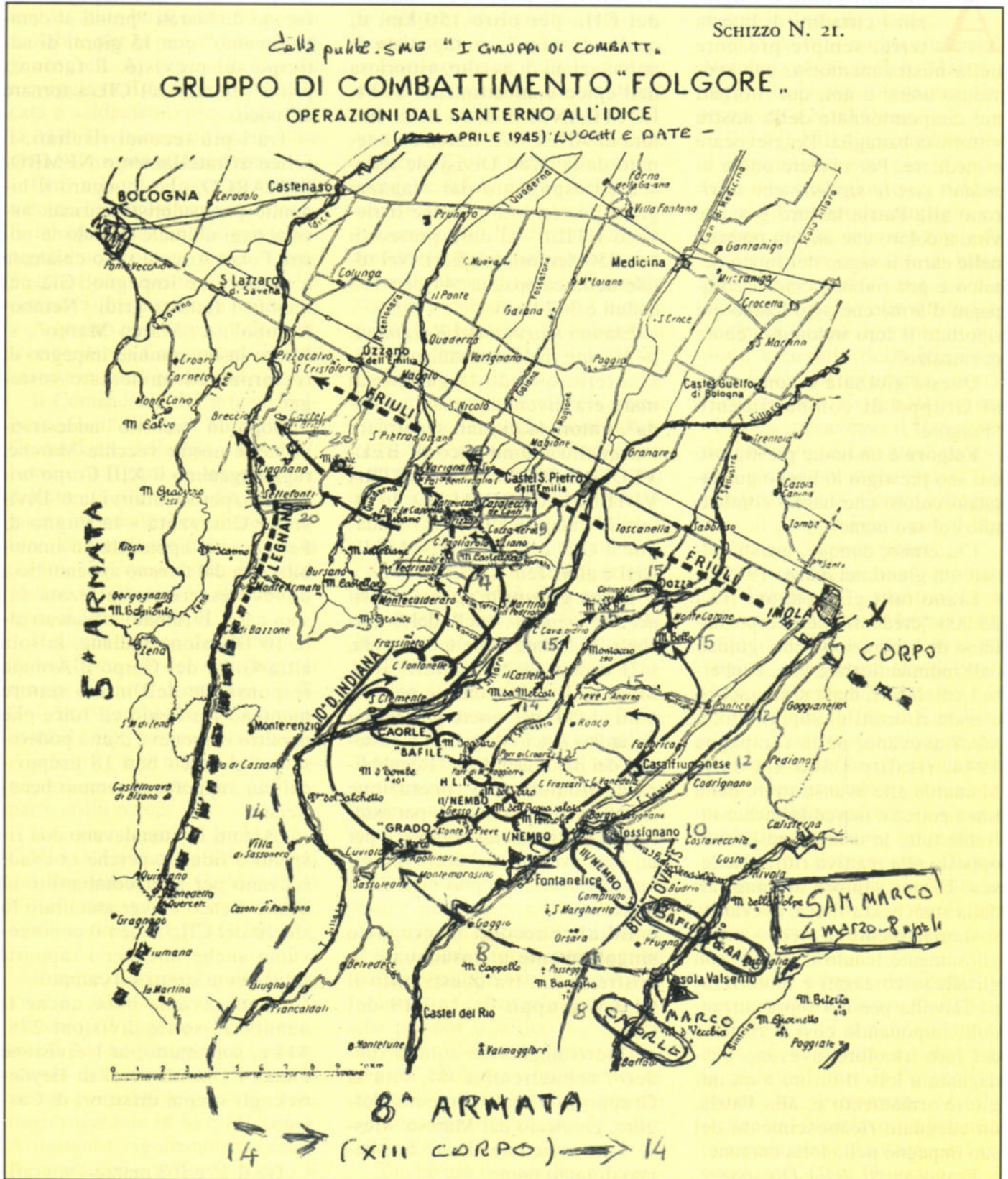


Tra sogno e leggenda

# LA STORIA DEL NEMBO E DEL S. MARCO NEL G. d. C. FOLGORE



Tra sogno e leggenda

## LA STORIA DEL NEMBO E DEL S. MARCO NEL G. d. C. FOLGORE

**A**nzitutto saluto e ringrazio i cittadini di questa terra, sempre presente nella nostra memoria, per aver voluto unirsi a noi, qui ritornati nel cinquantennale della nostra vittoriosa battaglia. Per rievocare e meditare. Per rendere onore ai *soldati con le stellette* che offrirono alla Patria la loro giovane vita, a coloro che ancora portano nelle carni il segno del fuoco nemico e per riabbracciare i compagni d'arme che oggi hanno qui riportato il loro indomito "cuore di rincalzo".

Questa giornata è consacrata al Gruppo di combattimento "Folgore".

**Folgore** è un nome prestigioso e il suo prestigio lo hanno guadagnato coloro che hanno combattuto col suo nome.

Chi erano, dunque, questi soldati qui giunti nel marzo 1945?

Erano tutti già veterani fra i 25.000 "credenti" del Corpo Italiano di Liberazione che, guidati dall'indimenticabile gen. Umberto Utili, laceri, male armati, poco e male riforniti e, soprattutto, a *piedi* avevano, nella campagna 1944, risalito i 300 km dalle Mainarde alle avanguardie della linea gotica e incredibilmente infrante tutte le ostinate resistenze opposte alla reattiva ritirata tedesca. E, pur sempre attanagliati dalla stanchezza fisica, avevano - sostanzialmente a piedi - orgogliosamente tenuto il passo con gli alleati corazzati e motorizzati. Talvolta persino sopravanzandoli, imponendo così il rispetto del loro tricolore, avevano guadagnato a loro il diritto a un migliore armamento e, alla Patria, un adeguato riconoscimento del suo impegno nella lotta comune.

Erano *quelli della Div. parac.*

*NEMBO*, la punta di diamante del CIL, per oltre 150 km. di quella "risalita", protagonista di ardite azioni di assalto, vittoriosa nell'epico combattimento di FLOTTRANO, pilastro della cintura di ANCONA, fortemente tenuto dalla 278<sup>a</sup> Divisione tedesca ed espugnato dai "ragazzi gioiosi e terribili" - come li rievocò UTILI - al duro prezzo di ben 350 dei loro migliori. Nel totale della campagna '44 ben 193 caduti e 347 feriti.

Erano i *marinai del Reggimento Marina*, baldanzosamente scesi a terra quando la guerra sul mare era divenuta "quasi comoda", vittoriosi di tanti scontri fra cui quello drammatico di BELVEDERE OSTRENSE - OSTRA VETERE e CORINALDO. In totale 73 caduti e 198 feriti, Medaglie d'Oro al V. M. al T.V. MARCHI e al S. Ten. CASATI.

Erano gli *arditi paracadutisti del 185° reparto*, quelli del S. Michele, di Monte Mare e di Aquila, - 21 caduti, 30 feriti, M.O. al V. M. al S. Ten. Bussolin e poi sottratti al CIL per essere preparati a un ardito lancio di guerra a sostegno dei partigiani della "Repubblica di Montefiorino" operazione annullata quando stavano per essere imbarcati su aerei britannici, per un sopravvenuto massiccio rastrellamento tedesco in atto nella zona di lancio.

Ed altri accorsi in gruppi o singolarmente a rinsanguare le nostre unità, tra questi tutto il CLXV gruppo da 149/19 del CIL.

Questi agguerriti soldati diedero, nel settembre 44, vita al Gruppo di Combattimento Folgore, giudicato dal Maresc. Messe - che se ne intendeva - ben degno di tanto nome.

Seguì un duro periodo di riorganizzazione, di amalgama e addestramento in ambienti - l'alto Sannio, ben poco ospitale, e in condizioni climatiche eccezionalmente avverse. Ma tutto fu superato, nell'ansia di bruciare i tempi, e tanto fu l'impegno che furono dichiarati "pronti al combattimento" con 15 giorni di anticipo sul previsto. E furono i primi veterani del CIL a tornare al fuoco.

Tra i più fecondi risultati, il felice affratellamento NEMBO-S. MARCO, che inaugurò il binomio paracadutisti-marinai, ancora oggi abituale quando le nostre Forze Armate sono chiamate a particolare impegno. Già nel Sannio i fatidici gridi "Nembo-Nembo", e "Marco Marco", si fusero in un comune impegno di reciproco ed immediato sostegno.

Dopo un "transito" addestrativo nelle nostre vecchie Marche, raggiungemmo il XIII Corpo britannico, per sostituirvi la 6<sup>a</sup> Divisione Corazzata - la Pugno di Ferro - che, appiedata ed immobilizzata dal terreno appenninico, doveva essere rivitalizzata sui suoi carri. E fummo affiancati alla 10<sup>a</sup> Divisione Indiana, la sola altra G. U. del Corpo d'Armata responsabile dell'intero settore montano fra Senio ed Idice che peraltro disponeva d una poderosa artiglieria - ben 18 gruppi - del cui supporto avremmo beneficiato.

Là, tutti ci attendevano con rispetto e fiducia, perchè ci conoscevano per aver combattuto al nostro fianco e aver ammirato lo sforzo del CIL. E ben li conoscevano anche noi, per i rapporti saldamente stretti sul campo.

Conoscevamo bene anche il nemico le solite divisioni 278, 344 e, soprattutto, la 1 divisione Parac. i Diavoli verdi di Heyderick, gli strenui difensori di Cassino.

Tra il 1° e il 3 marzo - v. grafi-

co - eravamo già schierati a cavallo del Senio e del Santerno, sui contrafforti appenninici degradanti da circa 500 m. di quota alla Via Emilia un settore ampio circa 10 km, a fronte di analoga profondità di appostamenti difensivi protetti da fasce minate. E sbarrato dalla Vena del Gesso, uno strapiombo di oltre 50 m non scalabile per la particolare natura geologica. Al centro del quale torreggiava Tossignano, fortificata e saldamente presidiata dalla 344<sup>a</sup> Divisione: un incubo che pesò su noi per un buon mese!

Qui, a Borgo Tossignano, trovammo i valorosi partigiani locali, la cui formazione fu subito integrata nel Folgore come "Compagnia Bianconcini - Folgore" e con noi si batté poi con onore.

A questo punto appare doveroso ricordare i Comandanti che ci animarono e ci guidarono.

Il Comandante del gruppo Folgore, Gen. Giorgio Morigi, già Comandante della Div. "Nembo", luminosa figura di trascinatore delle unità più ardite fin dalla 1<sup>a</sup> guerra mondiale - cavaliere, aviatore, comandante dei cavalleria coloniale, Comandante del regg. Milano in Albania; 10 alte decorazioni al Valor Militare!

Il Comandante del Nembo - Col. Ronco - e dei suoi btg.: il magg. Valletti Borghini, il T. Col. Izzo (ambedue già Comandanti di btg. paracadutisti ed El Alamein) - e il magg. Massimino, già comandante del 185 reparto arditi parac.

Il Comandante del S. Marco - C.V.M.O. Foscari e i Comandanti del Btg Bafile, C. C; Manca di Villahermosa, del Grado, C.C. Sensi - e del Caorle, C. C. Fulvi.

Il mese di marzo fu una lunga vigilia, caratterizzata dai nostri vigorosi ed aggressivi pattugliamenti per acquisire piena conoscenza del nemico, migliorare le nostre posizioni e gradualmente trasformandole in basi offensive. Altrettanto vigorosamente reagì il nemico, che rafforzò subito il

suo schieramento di fronte a noi, concentrandovi la sua elite: la 1<sup>a</sup> Div. Paracadutisti.

Lo sottolineò il Comandante del XIII Corpo - Gen. Harding (già comandante della 7<sup>a</sup> Div. Cor. e El Alamein) che - venuto a darci il suo benvenuto ci disse che anche il nemico ci aveva così tributato un significativo riconoscimento.

Furono circa 200 le nostre azioni di pattuglia, ma ne citerò solo due emblematicamente rilevanti: quella del NEMBO che annientò Casa Colonna, avamposto delle difese del T. Mescola, e quelle del S. Marco che a Camaiuno tentò l'infiltrazione attraverso il Rio Sgarba, unico varco nella Vena di Gesso. E molti i "corpo a corpo" notturni con le pattuglie tedesche: ricordiamo il famoso "**morso al Tedesco**" del Capo Pisatti, la notte del 27. E tutti ci struggevamo nell'attesa quando nelle lunghe notti insonni, il fragore dei bombardamenti sulla pianura significavano per noi incitamento a por termine alle sofferenze dei nostri fratelli.

Il 3 aprile mentre si intensificavano i preparativi del grande attacco, si profilò il *progressivo disimpegno* del XIII Corpo, che doveva poi completarsi proprio nell'acme dell'attacco, con il *totale trasferimento al Folgore di tutte le responsabilità* già affidate al XIII Corpo - e cioè all'8a Armata Britannico nel settore appenninico. Un disegno verosimilmente ispirato alla ben nota concezione strategica britannica; la svolta ad est, attraverso il Friuli, onde colpire *dal basso* il ventre del Centro Europa - e alla conseguente necessità di liberare forze idonee, forse incoraggiato dalla nostra dimostrata capacità e volontà di cavarcela da soli. Il che per noi significò *triplicare* - da 10 a 30 km. *l'ampiezza del settore* - Folgore e impegnarci ad attaccare contemporaneamente su due direttrici ad angolo retto: *NE e NO*.

Talché già il 4 aprile - v. grafi-

co - cominciò il "balletto" degli scavalcamenti a sinistra: il S. Marco - sostituito dal btg. Lovats Scouts - scavalcò il Nembo, sostituendo a sua volta una brigata indiana fino al Sillaro.

Il 9 aprile scattò finalmente il *grande attacco* e il 10 il Nembo eliminò l'incubo di Tossignano e si spinse fino alla pianura.

Il 13 ed il 14 nuova altalena: il Nembo scavalcò il S. Marco e saggiò le nuove difese ora contrapposte a Nord Ovest.

Il 14 il XIII Corpo abbandonò il settore, portando con sé quasi tutte le sue artiglierie (ci rimasero solo 3 gruppi di campagna e 1 gruppo mortai, a nostra totale disposizione) e ci lasciò un battaglione scozzese (l'H.L.I.) e il «Folgore» passò alle dipendenze del X Corpo operante in pianura, a cavallo della Via Emilia. E ci collegammo con il Gruppo di Combattimento «Friuli», attraverso il Battaglione britannico Lovats Scouts - così passammo a una "labile" dipendenza del X Corpo collegandoci al gruppo Friuli con il btg. britannico "Lovats Scout".

Il 4 e il 15, le grandi giornate del "San Marco" - che travolse le difese - Monte dei Mercati - Calvalpidrio - M. del Re, con il btg "Bafile, e raggiunse Dozza con il Grado. Vi perdemmo 3 caduti e 26 feriti: fra loro il Cap. di Cavalleria Flavio Frassetto, Comandante della 1<sup>a</sup> cp. del Bafile, già cavaliere di fama internazionale e valoroso comandante di squadrone in Albania, eroicamente caduto tentando di portare in salvo un suo ufficiale ferito a cui è intitolata la nostra sezione di Napoli. Lo ricordo con commozione mio compagno di liceo a Bologna.

Il capo Simoni del Bafile fu decorato della Bronze Star Usa.

Il 16 e il 17 il nemico attaccò sulla nuova direttrice - divenuta la principale per il Folgore - e spezzò lo sbarramento M. Castellazzo - Vedriano, indispensabile premessa all'attacco del caposaldo di Case Grizzano, posi-

zione chiave fortemente presidiata dai parà della I Div.ne, che oltre, a dominare il settore Nembo, bloccava la progressione del Friuli nell'abitato di Casalecchio dei Conti e sulla adiacente Via Emilia.

Fu quindi concordamente deciso un attacco combinato Folgore-Friuli, per il mattino del 19.

Il "Nembo", scattò all'alba del 19 con una tattica quasi da "colpo di mano", giudicata unanimemente (furono consultati tutti gli attori, anche i semplici paracadutisti) la sola capace di prevalere, *con la sorpresa* - sugli agguerriti avversari di ben sperimentata tempra. Preceduto da un cauto e silenzioso superamento notturno dei campi minati, iniziato dalla mezzanotte da un violento e brevissimo concentramento di fuoco, *il balzo* sulle prime difese. La 6ª compagnia del Cap. Cavalera ghermì il successo, subito seguita dal resto del II battaglione con il Comandante T. Col. Izzo. E, per tutta la giornata, fu un accanito "corpo a corpo", appiglio per appiglio. Solo al calar della notte, gli ultimi superstiti tedeschi abbandonarono la posizione, lasciando sul terreno ben 50 cadaveri e 19 prigionieri. Questi ci dissero che il loro comandante, magg. Hubner - anch'egli, come Izzo, comandante del btg. paracadutisti (Brig. Ramke) ad El Alamein - aveva fatto giurare ai suoi che avrebbero tenuto "ad ogni costo".

Noi lasciammo a Grizzano 33 Caduti, e 59 furono i feriti.

Il Col. Izzo, ferito mentre, mitra in pugno, si batteva fra i suoi parac., fu decorato della M. O. al V. M. e della massima decorazione che gli USA possono concedere a uno straniero: la Distinguished Service Cross.

Il Mar. Alexander, al cospetto del campo di battaglia, così si espresse: "È la prima volta che un reparto italiano affronta paracadutisti tedeschi in un combattimento notturno - molto, molto bene!

Hanno dimostrato capacità,

addestramento, coraggio. L'azione della artiglieria, così strettamente aderente ai paracadutisti che attaccavano, ha dimostrato la efficienza delle batterie e il coraggio dei paracadutisti.

Precise valutazioni di un tecnico: non generiche espressioni di un compiacimento "dovuto". E l'insolita menzione della artiglieria, il reggimento di Volontari costituito dal T. Col. Giaccone in soli tre mesi, rende onore alla eccezionale compagnia del "Folgore".

La stessa sera il Nembo raggiunse Casalecchio dei Conti nel settore Friuli e lì cadde eroicamente il S. M. Reddi, M. O. V. M.

Il 20 venivano raggiunti dal "Nembo" anche Varignano Superiore e Pal. Bentivoglio - verso la V. Emilia, nonché Castel Dei Britti, Monte Pieve e Setteponti sull'Idice, precedendovi i gruppi Friuli e Legnano.

Avendo così non solo assolto tutti i compiti assegnatigli, ma anche significativamente concorso al conseguimento di quelli dei Gruppi fratelli, il Folgore ricevette l'ordine di concentrarsi nella zona Faenza - Brisighella in vista di ulteriore impiego. Volevano riunirci al XIII Corpo - che teneva a riaverci - nella ottica della ricordata visione strategica britannica senza ulteriore sviluppo, essendo sopravvenuta, poco dopo, la resa.

Fummo così privati del caloroso abbraccio dei bolognesi, che pure avevamo tanto meritato! Non avevamo infatti voluto disobbedire, come la Nembo aveva fatto un anno prima, quando - malgrado specifico divieto e avendo raccolto il disperato appello dei cittadini di Chieti aveva sconfinato dal proprio settore, sorprendendo e travolgendo i tedeschi intenti a minare gli accessi alla città.

Nella notte del 21, 100 paracadutisti del Nembo e 100 dello "Squadrone F." (il glorioso reparto del Cap. Carlo Francesco Gay), 250 paracadutisti già del

185 reg. dall'ottobre 44 ininterrottamente impiegato in ardite azioni di pattuglia (27 caduti e 35 feriti) purtroppo malamente lanciati da aerei britannici - piombarono dal cielo - pur con gravi dispersioni, tra Modena e Mirandola, sul nemico in ritirata seminando il terrore (quasi 500 morti accertati). Si immolarono fra loro le M. O. Ten. Bagna, Ten. Capanna, Serg. Bocchini, Caporale Biasi e Parc. de Julis (17 anni!); in totale 21 caduti, 6 feriti e 9 dispersi (di alcuni solo recentemente sono stati ritrovati i resti).

Onore a loro e ai loro Comandanti, cap. Gay e Ten. Ceinar.

Il Comandante della VIII Armata, Gen. Mac Creery, concluse così il suo caldo elogio: "I combattenti tutti della mia Armata sono orgogliosi di avervi fra loro".

Con la battaglia per Bologna, i combattenti nel nome Folgore coronarono il loro ininterrotto e determinato impegno nella lotta per la liberazione d'Italia. E, a suggello, alcuni dei suoi migliori paracadutisti aggiunsero - con il primo *vero* lancio di guerra - una nuova e più fulgida gemma alla storia della specialità.

Fu alto il prezzo pagato nelle campagne 44 e 45: 501 caduti su una forza media di circ 6500 uomini, più di *uno su cinque* offrì la sua giovane vita o portò nelle carni il segno del fuoco nemico.

Con stile alieno da retorica proprio dei britannici, il Comandante del X Corpo, Gen. Hawkesworth, così si congedò dal Folgore: "Ho considerato un onore aver avuto ai miei ordini il vostro Gruppo e sono orgoglioso di essergli stato insieme nelle eroiche e vittoriose operazioni da esso portate a termine per la liberazione della propria Patria. La forza, la disciplina e la costanza dimostrate da tutti i soldati in queste operazioni sono un ottimo presagio per l'avvenire d'Italia".

Una efficace sintesi che possiamo orgogliosamente fare nostra.

**Vincenzo Leonelli**